

LUCIA SARACINO, *Viaggio a Smirne. Diario di Nina 1905*, “MeditEuropa” 25, Lecce, Milella Edizioni, 2024, pp. 99.

«Un incrocio di destini in una strana storia, di cui nei giorni nostri si è persa la memoria ...». L'*incipit* della ballata di Luigi Grechi, resa celebre da Francesco De Gregori, sembra raccontare perfettamente l'anima di questo libro di Lucia Saracino.

La “strana storia” è quella di Nina, autrice di un diario scritto durante un viaggio da Milano a Smirne (oggi Izmir, in Turchia), compiuto tra il 20 novembre e il 16 dicembre 1905. Di quella vicenda, come di tante vite silenziose, si era “persa la memoria”. A riportarla alla luce è Lucia Saracino, che si imbatte nel manoscritto per caso – o forse per destino, come lei stessa scrive – decidendo di trascriverlo e accompagnarlo con una sua narrazione, speculare e parallela.

Così, i destini delle due donne si incrociano a distanza di centovent'anni.

Viaggio a Smirne si colloca nel genere odepórico, a cavallo tra letteratura di viaggio e autobiografia, ma la sua natura è anche profondamente metanarrativa. È un'opera sulla scrittura come strumento di trasmissione, di conservazione della memoria e di dialogo tra generazioni. Nina scrive per la figlia; Lucia legge per sé e per noi, offrendo un doppio sguardo femminile sul mondo, quello di ieri e quello di oggi.

Viaggio a Smirne si configura come un libro di memorie: quelle di Nina e quelle di Lucia che procedono l'una al fianco dell'altra. Per molti tratti, Nina è una sorta di *alter ego* di Lucia: entrambe sono donne caparbie, colte, tenaci, fortemente legate ai propri affetti e alla propria terra d'origine; entrambe in grado di guadagnarsi un posto di rilievo in un mondo maschilista. Poi, ovviamente, ci sono le differenze, dettate dalla distanza temporale, dai pregiudizi “milanocentrici” di Nina, dalle diverse sensibilità e dalle differenti esperienze di vita.

Nasce, così, un “doppio diario”, un dialogo diacronico tra due donne distanti nel tempo e nello spazio, ma unite da una comune tensione verso la conoscenza, la memoria, la cura della parola. Lo sottolinea bene Mario Spedicato (Università del Salento), che firma la *Presentazione*: lo scritto di Lucia Saracino «è il diario accanto ad un altro diario: è una donna che legge una donna, seguendola nelle tappe del viaggio, nel divenire degli stati d'animo, ne comprende i momenti di fragilità, ne apprezza la forza d'animo» (p. 14).

Ma sarebbe riduttivo considerare *Viaggio a Smirne* solo come un esercizio di immedesimazione, essendo anche ricerca, indagine, ricostruzione storica e affettiva.

«Il progressivo accostarsi della donna di oggi a quella di ieri – continua Spedicato – non è solo di tipo emotivo. Lucia Saracino ha cercato, per quanto le è stato possibile, di connettere gli esili fili che traspaiono dal racconto odepórico per

ricostruire il *background* della sua autrice, spinta da curiosità crescente con l'avanzare della lettura e della trascrizione» (pp. 13-14).

Il volume è inserito nella collana *MeditEuropa*, diretta dallo stesso Spedicato, e arricchito dalla Prefazione di Antonio Romano (Università di Torino) e dalla Postfazione di Giuseppe Caramuscio (Società di Storia Patria per la Puglia), che ne evidenziano l'importanza sul piano storico e culturale.

Romano, nella sua Prefazione, sottolinea la dimensione personale e soggettiva del diario, giacché esso «registra qualità delle persone, dei luoghi, dei tempi e dei modi del viaggio, che sarebbero forse sfuggite a un osservatore più oggettivo» (p.15). Si tratta, secondo il prefatore, di una narrazione genuina e al tempo stesso filtrata dallo sguardo borghese e femminile del tempo, che documenta il passaggio tra due mondi – l'Italia e l'Impero Ottomano – diversissimi tra loro, ma accomunati dalle medesime tensioni innovatrici e avviati verso un rapido progresso.

«Il diario – scrive Romano – ci apre uno scorcio anche piuttosto dettagliato sulle reali condizioni di viaggio di quell'epoca, ma non senza esprimere giudizi personali non sempre condivisibili e manifestare o, persino, ostentare emozioni che risentono di una certa affettazione e dell'ipocrisia che imperversava [...] in alcuni ceti benestanti» (p. 17).

Si capisce, quindi, come l'operazione narrativa condotta da Lucia Saracino si ponga al crocevia tra rigore documentario e sensibilità letteraria. Il diario, infatti, offre numerosi spunti per indagini interdisciplinari.

Come osserva Caramuscio: «Redatto da una turista "per caso", il *Diario* di Nina costituisce una testimonianza di un'epoca, in cui sia il semplice lettore che lo specialista potranno rinvenire non poche tracce utili alla ricostruzione della storia delle mentalità, della *gender history*, delle scritture odepatiche femminili e dei rapporti centro-periferie dell'Italia e dell'Europa» (p. 98).

Sul piano stilistico, la scrittura di Nina è elegante, attenta, accurata. Le pagine del suo diario sono popolate da vivide descrizioni e attraversate da riflessioni interiori e da osservazioni socioculturali che testimoniano una mente vivace. Il diario, rivolto alla figlia, rappresenta lo sforzo di mantenere una certa vicinanza affettiva ed emotiva con la famiglia anche nei lunghi giorni di lontananza. Allo stesso tempo, è un esercizio di autorappresentazione, in un'epoca in cui le voci femminili avevano scarso spazio pubblico.

Lucia, dal canto suo, accompagna la voce di Nina con rispetto e partecipazione. La sua scrittura, delicata ma mai reticente, ricostruisce il contesto del manoscritto, le emozioni provate durante la lettura, la decisione di condividere questa scoperta con i lettori. «Quelle pagine – scrive Lucia Saracino – mi erano destinate; Nina le avrebbe riempite di pensieri, lacrime, speranze e paure, e avrebbe affidato loro le sue bellissime descrizioni, le sue minuziose intuizioni. [...] A me, a distanza di più di un secolo, il privilegio di testimoniare una breve ma intensa pagina della sua vita, un viaggio nel tempo e nella storia» (p. 31).

Il risultato è un ponte che unisce due donne e due epoche, collegate attraverso le parole.

Possiamo definire *Viaggio a Smirne* come un libro di memorie o come un diario di viaggio? Certo, ma l'opera di Lucia Saracino è soprattutto un atto di ascolto, di cura e di responsabilità. È un invito a percorrere il tempo con sguardo attento e passo lento, per scoprire che anche nelle pagine dimenticate della storia si nascondono voci che meritano di essere riascoltate.

E il viaggio continua.

Alberto Nutricati